



Angela Merkel riceve il primo ministro italiano Mario Monti al Cancellierato di Berlino

Tecnici al timone, elezioni, dracma La Grecia perde fiducia nell'Europa

Il ritorno alla dracma, uscire dall'Eurozona, si profila sempre più come una prospettiva o una paura per i greci. L'Eurogruppo più disposto a concedere gli aiuti a rate. Pro e contro lo slittamento del test elettorale.

TEODORO ANDREADIS

Atene continua ad aspettare le decisioni dell'Europa sul nuovo prestito da 130 miliardi di euro, a cui sono legate le nuove misure di austerità approvate nella notte tra domenica e lunedì.

Ieri si registrava un certo ottimismo: dopo le continue minacce di rinviare gli aiuti a dopo le elezioni (che si dovrebbero tenere tra fine aprile e inizio maggio) pare che tra i membri dell'Eurogruppo stia prevalendo una linea più «morbida»: iniziare ad erogare la prima *tranche* quasi subito, in modo da evitare il fallimento di Atene, alla cui porta i creditori torneranno a bussare tra meno di un mese per riscuotere gli interessi scadenza per un totale di 14,5 miliardi di euro.

In cambio, il governo tecnico di Loukas Papadimos si sarebbe impe-

gnato a definire nell'immediato i restanti 325 milioni di euro di tagli che mancano per concretizzare la nuova stretta su spesa pubblica, stipendi e pensioni, richiesta dalla Troika. Papadimos potrebbe anche accettare un più stretto monitoraggio da parte dell'Ue (ma non un commissario) e che vengano depositati in un «conto speciale» tutti gli aiuti destinati al Paese, per dare precedenza al pagamento del debito. Giorno dopo giorno, tuttavia, si fa sempre più concreta la paura di un ritorno alla dracma.

«La possibile adozione della moneta nazionale porterebbe con sé, automaticamente, una svalutazione del 60%, con tutto ciò che ne consegue per le importazioni, da cui la Grecia dipende in percentuale molto ingente», sottolinea l'economista Christoforos Pissaridis, premio Nobel e professore della *London School of Economics*. L'imprenditore Evaghelos Miti-lineos delinea uno scenario più complesso: «Se riadottassimo la dracma le nostre esportazioni volerebbero e le imprese greche ne trarrebbero un enorme vantaggio. Ma, prima di essere imprenditore, sono un cittadino e non voglio vedere il mio Paese in pre-

da alle rivolte sociali, non voglio che si torni agli anni '50», ha precisato a *Bloomberg*.

I partiti a sinistra dei socialisti del Pasok, tuttavia, fanno notare che se il pericolo è la perdita di più di metà del potere di acquisto, si deve tenere conto del fatto che sinora, con le varie manovre «lacrime e sangue», i cittadini hanno visto svanire quasi un terzo dei loro redditi. Per chi è riuscito a tenersi il lavoro e la casa.

«Il fatto è che con questi continui sacrifici, additandoci come gli ultimi della classe, l'Europa ci sta umiliando, ci sta facendo perdere la dignità e la voglia di guardare al futuro. Indipendentemente dai parametri economici, il ritorno alla dracma, potrebbe essere un mezzo per curare le ferite di un'identità nazionale messa a dura prova» dice Afroditi, 38 anni, giornalista disoccupata da ormai dieci mesi. Speranze e rabbia, razionalità e prese di posizione fortemente emotive si alternano, in un Paese che vorrebbe al più presto ritrovare una strada certa. C'è chi, come la Finlandia, considera che il ritorno al passato, alla fase pre-Euro, sia ormai l'unico sentiero percorribile per la Grecia. Ma il

ministro delle Finanze, Evangelos Venizelos, prossimo presidente del Pasok, non vuole neanche sentirne parlare. Un epilogo di questo tipo rappresenterebbe la sconfessione di ogni sforzo fatto in questi due anni e mezzo dal suo partito.

PAURA DI GOLPE

E c'è anche chi, come il giornale tedesco *Bild*, dà risalto ai «timori di alcuni deputati ellenici che la situazione di tensione possa portare a un golpe militare». Ipotesi considerata alquanto improbabile, anche da chi ad Atene ha una passione smodata per dietrologie e trame oscure. È vero che alle elezioni potrebbe presen-

«Grazie a Bersani»

Il cantautore greco Savvopoulos commosso dalla «fraternità» del Pd

tarsi un nuovo movimento, formato da ex militari in pensione. Ma secondo gli ultimi rilevamenti raccoglierebbe appena uno 0,5%.

Quanto alle elezioni anticipate, il centrodestra continua a premere perché si tengano al più presto, ma i socialisti frenano: il ministro dello Sviluppo, Michalis Crisochoidis, ha chiesto che si rinvi tutto al 2013, lasciando in carica il tecnico Papadimos. Difficile però che la sinistra e i conservatori lo seguano.

«La Grecia ha bisogno di nuove prospettive. Il ritorno alla dracma o le elezioni mi spaventano solo se non riusciremo a decidere, come nazione, cosa vogliamo fare», ci ha detto il cantautore Dionisis Savvopoulos, molto popolare in Grecia con i suoi brani tra musica tradizionale e pop. «Non dobbiamo più adottare il modello impostoci dal nord-Europa per quel che riguarda le spese e il nostro modello di vita. Abbiamo bisogno di ridefinire le priorità: creare piccole aziende e far nascere nuovo rapporto con l'agricoltura, che sappia reinventare le nostre vite. Ma l'Europa ci deve sostenere», dice Savvopoulos. Che ringrazia il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, per la sua mobilitazione a favore di Atene.

Anche ieri, Bersani, ha ribadito il concetto: «I greci sono nostri fratelli. Atene farà il possibile, sin dove arriva, ma al resto ci deve pensare l'Eurogruppo», ha ribadito a *l'Unità*. Quanto alla Merkel, le manda un messaggio chiaro: «Grazie dei contributi sul rigore. Ma non ci si salva se ognuno fa da solo i compiti a casa. Difendiamo l'euro, facciamo gli eurobond, lasciando la politica espansiva a chi se la può permettere. E salviamo la Grecia». ♦